



## ROMANZO Johannes V. Jensen

# Il Siddharta scandinavo che desacralizzò la funzione regale

Una sorta di Siddharta scandinavo, un romanzo piccaresco e di formazione, un mix di avventure reali e mistiche, ma soprattutto un capolavoro quasi dimenticato nell'Europa continentale, che esce ora per la prima volta in traduzione italiana. È la "La caduta del re" (Carbonio editore 2021, Traduzione e introduzione di Bruno Berni, pagg.254) di Johannes V. Jensen (1873-1950) scrittore, giornalista e poeta danese. Il suo romanzo, considerato tra i maggiori della letteratura danese, ripercorre le vicende di Mikkel Thøgersen, poliedrico personaggio cinquecentesco, pronto a vestire diversi panni, a cambiare mestieri, percorsi esistenziali, abitudini e persino il suo forte carattere. Da studente svegliato e sognatore si trasforma in mercenario e soldato, poi pellegrino, persino sturatore, e infine compagno di prigionia del re Cristiano II. La sua storia, testi-

monianza di un'intera epoca, scorre parallela a quella del sovrano assurto a simbolo del declino della corona di Danimarca: Cristiano II, il re indeciso che, secondo la leggenda, trascorse un'intera notte a navigare avanti e indietro tra lo Jutland e la Fionia, incapace di affrontare la battaglia. Ma non sono né la trama né i particolari storici della vicenda a costituire la vera essenza del romanzo. Le atmosfere, gli ambienti esterni e i paesaggi interiori, le sfumature dei sensi, la bellezza come cifra caratterizzante l'esistenza nel bene e nel male: sono questi gli ingredienti particolari di una scrittura sempre sapida di ineffabilità, persino nelle pagine più crude che si alternano a un prosa lirica di grande forza. Un romanzo immortale che parla di armi e cavalieri, onore e dubbi, di cieli sconfinati, fiordi e brughiere, vento e mare grosso, battaglie e rese, coste e sentieri impervi. Dominano i sentimenti forti passione, odio e gelosia, ma si passa anche dalla crudeltà sanguinosa alla dolcezza estatica. Morte e amore, tragedia e idillio si avvicendano in un'opera maestosa e suggestiva, un capolavoro assoluto che meritava di ave-

re uno spazio nell'editoria italiana. Due parole sull'autore al quale l'Accademia di Svezia nel 1944 conferì il Premio Nobel per la Letteratura "Per la rara forza e fertilità della sua immaginazione poetica, dotata di una curiosità intellettuale e uno stile stupefacente per la sua originale freschezza". Nato nel

1873 in un villaggio dello Jutland settentrionale, ebbe a dire di sé: "Mi guadagnavo da vivere con la mia penna finché non fu necessario per me scegliere tra ulteriori studi e letteratura. Le basi di scienze natu-

rali che acquisii nel corso dei miei studi di medicina, compresi gli esami preliminari in botanica, zoologia, fisica e chimica, sarebbero diventate decisive nel determinare l'orientamento della mia opera letteraria". Una grande erudizione trasfusa in forma leggerissima nel romanzo, la levità che lo caratterizza non è mai inficiata, la cultura che sottende è sapientemente diluita attraverso un'atmosfera magica e reale al





tempo stesso. Dietro “La caduta del re”, è evidente, c’è la complessità dell’animo umano, il suo essere unico e plurale, abitato dalla contraddizione, fatto di terra e cielo, fango e stelle. Un’epica dell’interiorità che parla il linguaggio della modernità.

**Pa. Ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Johannes V. Jensen, La caduta del re, Carbonio editore, Traduzione e introduzione di Bruno Berni, pagg. 254**

